

Paolo Piccardi

# Vittoria della Rovere



Figlia di Federico Ubaldo della Rovere e di Claudia de' Medici, ultimogenita di Ferdinando I, nacque a Pesaro, il 7 febbraio 1622. Rimase orfana di padre all'età di un anno e la madre si risposò con Leopoldo del Tirolo. Vittoria venne quindi trasferita a Firenze e affidata alle cure della nonna Cristina di Lorena, che le impartì una rigida educazione, formandone un carattere tetro e bigotto che la caratterizzò per il resto della sua vita. Cristina intendeva farne la moglie perfetta per il figlio Ferdinando II, che sposò nel 1634.

Le cronache che seguono sono tratte dal Bisdosso e dai Libri di ricordanze della SS. Annunziata.

Giovedì a dì 20 di Dicembre 1640 nacque un figliolo del Ser.mo Gran Duca di Toscana Ferdinando secondo, e di Vittoria della Rovere Gran Duchessa sua Consorte, quale in pochi giorni s'n'andò a godere in Paradiso, e fu la sua prima Prole.

Venerdì a dì 31 di Maggio 1641 nacque una figliola al Ser: G. Duca e lasciando di là a pochi giorni questa vita frale volò al Paradiso.

Mercoledì a dì 14 d'Agosto 1642 nacque il Ser.mo Principe Cosimo Medici Terzo genito del Ser.mo Gran Duca Ferdinando II, e della Ser.ma Gran Duchessa Vittoria della Rovere.

Martedì a dì 30 Sett.re 1642 la Ser.ma Gran Duchessa Vittoria entrò in Santo per la nascita del Principe Cosimo suo Terzogenito.

Sabato a dì 11 Ott.re 1642 arrivò in Firenze un Ambasciatore spedito dalla Maestà X.ssimà, per congratularsi con il Gran Duca della nascita del pred.o suo figliolo.

Domenica a dì 20 di Maggio 1646 si scoperse la Sant.ma Annunziata per la partenza della Ser.ma Principessa, et ora Arciduchessa Anna verso Ispruch. Non si veddero comunemente l sontuose, e ricche livree, ne meno la numerosa, e nobil cavalcata, col lungo corteggio di carrozze, et altre superbe cose apparecchiate, e destinate per onorare l'Arciduchessa Sposa, perché la continua, e rovinosa pioggia non lo permesse. Fu accompagnata dalla Gran Duchessa sino fuor di porta a San Gallo, dal Gran Duca, e Card.e Go: Carlo sino a Pratolino, e il Principe Leopoldo andò con lei fino a Ispruch.

21 Aprile 1648 Ricordo come sino sotto il dì' 9 del corrente fu donato alla SS.ma Nunziata un Mantellino di raso nero ricamato tutto d'argento molto ricco e bello, senza Arme veruna, ma si sa essere della devozione della Ser.ma Vittoria della Rovere Gran Duchessa di Toscana.

Lunedì a dì 2 di Settembre 1652 si fecero i fuochi di allegrezza per la nascita del Primogenito del Duca di Mantova, essendosi quella Duchessa sorella Uterina della Gran Duchessa Vittoria nostra Padrona.

La notte del dì 19 di Marzo 1659 la Gran Duchessa Vittoria, si sconciò in un figlio maschio, e se lo conduceva a felice parto. Era il suo quarto figliolo.

A dì 26 di Giugno 1661 in Palazzo fu fatto banchetto Reale. Il voler contare la squisitezza delle vivande, le delizie delle frutta, la copia delle confezioni, e le diverse qualità de' preziosi vini d'ogni sorte, sarebbe fatica gettata il volerle descrivere, et un voler non finire mai.

Solo dirò che erano macchine di zucchero che passavano l'altezza di braccia due, rappresentanti Guglie, Palazzi, Rocche, Loggie, Vascelli, Carri, Animali, e Statue, et altri simili bizzarrie, che mettevano gran meraviglia in chi le riguardava.

Le vivande di cucina passorno il numero di 500 piatti. I commensali furono il Gran Duca Ferdinando, il Principe Sposo, il Principe Mattias, et il Principe Leopoldo, la Gran Duchessa Vittoria, la Principessa Sposa, la Duchessa d'Angolem, e la Contessa Bellerio ambedue Francesi, che eran venute ad accompagnare la Ser.ma Sposa.

Lunedì a dì 5 di 7bre 1661 la Granduchessa Vittoria della Rovere fece fare un bellissimo ballo nel cortile del Palazzo del Poggio Imperiale a vista d'ognuno. E prima ballorno le fanciulle, e giovani Contadini al n.ro di 60 in circa, facendo vari balli, con giochi di calata molto belli. Di poi ballorno le sue Damigelle con i Paggi, et in ultimo le Dame, et i Cavalieri, e si degnorno di ballare ancora l'Arciduca e l'Arciduchessina sua figliola, et i nostri Ser.mi Sposi

Lunedì a dì 14 di 9bre 1661 sonorno le campane di Palazzo Vecchio in segno d'allegrezza del primo genito nato al Re di Francia Lodovico XIV, e l'istesso giorno a ore 23 il Ser.mo Gran Duca, con tutti gli altri Principi della Ser.ma Casa, et il Ser.mo Arciduca, et Arciduchessa, andorno al Duomo dove fu cantato solennemente il Te Deum con gran musica, e la seconda mattina il Magistrato Supremo con tutti gli altri appresso, andorno secondo il solito all'offerta in Duomo, ove si cantò la messa dello Spirito Santo per rendimento di grazie, fu feriato tre giorni, e ciascuna sera si fecero fuochi al Palazzo, et in molti luoghi della Città con lo sparo dalle Fortezze ogni sera.

Sabato a dì 11 di Febbraio 1662 seguì la funzione solita della pricissione delle fanciulle turchine accompagnate dalla Ser.ma Gran Duchessa Vittoria, e della Ser.ma Principessa Margherita Sposa, e fu la prima volta, che si trovasse a tal funzione.

Mercoledì notte del dì 19 di Luglio 1662 Gio: Batt.a detto il Riccino d'anni 64 Portiere della Gran Duchessa Vittoria cadde giù per la scala di casa propria, e morì subito.

Domenica a dì 2 di Giugno 1669 si fecero le solennità per la Canonizzazione di S. Maria Maddalena de' Pazzi, cioè il sud.o giorno del dì due di Giugno si fece una solenn.ma Processione con lo Stendardo venuto di Roma, benedetto, e mandato a Firenze da Papa Clemente Nono, e cominciò dalla Chiesa del Carmine, e da S. Monaca andò al canto al Cuculio per via S. Agostino alla piazza di S.to Spirito, alla colonna di S. Felice in Piazza, per via Maggio, al Ponte a S. Trinita, al Palazzo degli Strozzi, al Canto a Tornaquinci, alli Antinori, al Centauro, al Canto alla Paglia, per via de Martelli, per via del Cocomero, in via de Tedaldi, entrò in via de Servi, per la piazza dell'Annunziata entrò in via della Colonna, e si condusse in Cestello nella cui Chiesa si conserva il Corpo della Santa. Intervennero a detta Processione tutte le Fraterie, e tutto il Clero di Firenze, e la nobilissima Famiglia de Pazzi hebbevi il luogo più degno. Per tutta la via vi fu musica, e Trombe. V'intervenne il Sommo Magistrato con tutto il Senato con torce alla veneziana, e tutta la strada era riccamente, e vagamnte apparato, vi assisterono l'AA. SS., e la Granduchessa Vittoria, con la Principessa Margherita Aloisia si trovorno in Chiesa all'arrivo della Processione. Arrivato lo Stendardo in Chiesa con il Gran Duca, e Principi, si cantò il Te Deum con grandissima musica, e poi la Messa cantata. La

Chiesa era superbamente apparata, con eruditissimi Elogij, e fuori, e dentro di essa. Era Il corpo della Santa esposto nel mezzo della Chiesa sopra un Mausoleo carico di doppiieri d'Argento, e di una infinità di lumi, dove per sodisfare alla devozione de' Popoli della Città, e de' luoghi circonvicini, che in grandissimo numero vi concorsero, stette esposto otto giorni, nei quali mattina e giorno vi fu solennissima musica con Panegirici recitati da' più celebri Oratori della Città, et in questo tempo il Sig.re Iddio si compiacque d'operare molti, et evidenti miracoli per maggior gloria di questa gran Santa. Tre sere continue furono fatti fuochi in diversi luoghi della Città, et in particolare su la piazza di S. Croce a spese della famiglia de' Pazzi con ogni splendidezza.

Giovedì sera del dì 19 di Sett.re 1669 a ore due di notte tornò a Firenze la Ser.ma Gran Duchessa Vittoria, qual era stata a Bagni di Lucca, e partì di Firenze il dì 19 d'Agosto passato, et al suo ritorno sparono le Fortezze.

Lunedì a dì 25 di Maggio 1671 sonorno le campane di Palazzo Vecchio per allegrezza della nascita del Principe Gio: Gastone etc. in sul mezzo giorno fu mandato il Bando di quattro giorni di ferie, et un ora dopo il Gran Duca Cosimo suo Padre andò alla Sant.ma Annunziata insieme con il Card.e Leopoldo suo Zio e poco dopo vi andò la Gran Duchessa Madre per render grazie di sì segnalato favore, e fu scoperta quella Sant.ma Immagine con concorso infinito di popolo, sparando la fortezza da basso. La sera vi furono i fuochi in piazza con lo sparo di molti mortaletti; il giorno seguente il Magistrato Supremo, e tutti gli altri Magistrati andorno al Duomo ad offerta, et assistarono alla Messa cantata dello Spirito santo, et al Te Deum, e la sera furono fatti i medesimi fuochi della sera antecedente.

A dì 15 Aprile 1675 passò all'altra vita il Sig. Marchese Giugni, il qual Sig.re mentre visse tenne una vita stravagante, e scomposta di modo che universalmente era tenuto più pazzo, che savio, il che effettivamente non era, ma il motivo, e l'occasione, che l'indusse ad operare così stravagantemente fu questo. Tornandosene egli una sera a qualche ora di notte, vidde uno che discorreva con una donna, la quale era ad una finestra d'una camera terrena della sua casa, ond'egli entrò in sospetto, che quella fusse la Sig.ra sua consorte, la quale effettivamente non era, ma si bene una sua cameriera. Questo sospetto talmente se gl'imprese nell'anima, che non fu mai possibile il levarglielo, che perciò tentò diversi modi di levar dal mondo quella povera, et innocente Donna, la quale fu in modo assistita dalla Divina bontà, che ogni suo tentativo riuscì vano. Tentò egli d'ucciderla col veleno in diversi modi che non riuscirono; onde vedendo egli, che tutto era tempo perso, perciò che ella accortasi del perverso intento del Marito, viveva con molta cautela, e diligentemente guardava la sua vita, pensò di tentar altra strada. Era molto suo amico il Marchese Lignani Bolognese, che a sua istanza, fece venir di Bologna uno di quei galanthuomini, che per poca moneta mandano un huomo all'altro mondo. Era costui un huomo piccolo di statura, et andava vestito con una toghetta, come soglion portare i Preti di campagna, e per tale si dette a conoscere questo sicario, et arrivato che fu a Firenze, fu subito a casa il March.e Giugni, per assegnarsi, et offerirsi pronto ad ogni suo comando, ma volle la buona sorte della Sig.ra, che il Marchese appunto fusse fuori di casa, onde da un Fattore del medesimo, al quale ne dimandò, gli fu risposto ch'egli era fuori, e che se voleva lasciar detto nulla, glielo dicesse, che l'havrebbe servito, e colui disse havergli a dar una lettera, la quale gli lascia pregandolo con grande istanza a dargliela in propria mano subito che arrivasse, il che il Fattore gli promise, e partito colui fe' sapere il tutto alla Sig.ra, la quale secondo la natura delle Donne essendo curiosa, e massime per la grande occasione che haveva per le cose passate, volle vedere ciò che la lettera conteneva, e con

destrezza apertala, trovolla che così diceva: l'huomo che vi invio vi servirà con ogni segretezza in tutto quello che da voi gli sarà comandato. Veduto dalla Sig.ra il conenuto della lettera, subito sospettò di quello che era, e questa fusse una tela ordita contro di lei, riserrolla dunque in maniera, che nessuno poteva conoscere, che potesse essere stata aperta, e la consegnò al medesimo Fattore acciò la desse al Marchese, et ella si finse malata e si misse a letto, e fece serrar la camera. Ritornatosi il Marchese a casa, il Fattore gli dette la lettera, e non molto lungi dalla casa era il sicario, che già haveva parlato al Marchese, il quale letta la lettera se la messe in tasca, e dimandò della Sig.ra, e fugli risposto, ch si sentiva un poco indisposta, e che riposavasi, ond'egli altro non cercò, e fatto venire il sicario gli fe' dare un quartiere nel proprio Palazzo, dove dimorò quattro giorni, nel qual tempo gli fu domandato se volesse celebrar Messa, et egli rispose che no, se però il Marchese non l'havesse comandato. Domandò più volte il Marchese alla Sig.ra se voleva andar fuori alla Messa, o sì vero il giorno a spasso per la città, al che ella sempre rispose non sentirsi ancora in grado di uscir di casa, e stavasene sempre in camera bene oculata, Finalmente andando la cosa in lungo, e vedendo il Marchese non poter tirar a fine il suo perverso disegno, licenziò colui, e rimandollo a Bologna, onde poi assicurata la Sig.ra entrò un giorno in carrozza, e andossene a Palazzo, e di quanto era seguito ne diede parte alla Ser.ma Gran Duchessa, quale fece subito ordinare al Marchese Lignani, che sfrattasse dalla Città sotto pena della sua disgrazia, il qual subito ricevuto l'ordine si partì e ritornossene a Bologna, il che giunto a notizia del Marchese Giugni doppo non molto tempo vi si portò ancor egli, dove dal detto Marchese Lignani fu arrestato in casa sua propria, e subito ne scrisse alla Ser.ma per avvisarla, che non l'havrebbe lasciato andare se prima dall'A.S. non gli veniva imposto. Il Marchese Giugni però avanti, che se ne fuggisse, haveva cominciato a praticar male, e altri non haveva attorno sempre che turcimanni, ruffiani, e sbarbati, et uno fra gli altri ne haveva a lato a casa sua, che lo serviva benissimo, né io voglio per degni rispetti nominarlo. Ordinò la ser.ma il suo ritorno di Bologna come seguì; ma ritornato alla Patria, si dette totalmente in preda ad una nefanda lascivia, né con altri praticava che con la suddetta infame gentaglia. Fra gli altri s'innamorò d'un giovanotto, che lo serviva di cameriere, il quale sfacciatamente faceva entrare in camera sua, benché la Sig.ra fusse seco in letto; la qual cosa dispiaceva estremamente alla Sig.ra, come quella che è il vero ritratto dell'onore, e della modestia, onde fu necessitata a trovar modo, che costui gli uscisse di casa, come in breve seguì. Ma egli ben presto s'innamorò d'un giovanetto Gentilhuomo, che non voglio nominare, per il quale spendeva strabocchevolmente, di modo che non uscendo mai dalla casa del sudd.o suo vicino dove si faceva d'ogni lana un peso, menava una vita affatto bestiale, con grave pregiudizio non solo delle sustanze ma della riputazione, e dell'Anima, onde la Sig.ra per levar via quella prossima occasione trovò modo che il vicino sfrattasse. Ond'egli sdegnato di questa, e di altre cose operate contro le sue sodisfazione, all'improvviso se ne scappò via, e andossene a Roma. Trovò per strada di là da Siena il Ser.mo Card.e Leopoldo, che ritornava a Firenze, il quale gli dimandò dove andasse, et egli rispose, che andava a Napoli al suo Marchesato (il quale fu comprato dal Card.e Bandini fratello di sua Madre per il valore di 40mila scudi, oltre l'altro Marchesato che comprò suo Padre di Campo Orsuti) e con questa bugia si liberò del Sig.r Card.e Leopoldo, dal quale se havesse detto il vero, sarebbe stato ricondotto a Firenze, e quando seppe la cosa come stava, mostrò d'haver molto per male un simil trattamento. Si fermò dunque in Roma, dove non essendo conosciuto, al suo solito praticando malissimo, si condusse in breve tempo in cattivissimo stato, cioè con panni sudici, e tutti stracciati, e pieno al maggior segno di rogna, e di scabbia, il che di là venne avvisato alla Sig.ra, la quale fece di nuovo ricorso alla Se.ma acciò ella trovasse qualche modo per farlo ritornare, il che seguì in questa maniera. Fu egli fatto prigionie dal Bargello di Roma, e consegnato ad una squadra di sbirri, che lo ricondussero alla propria casa, dove fu riserrato in una stanza ben

guardata, et al suo servizio assisté altri mai che la Sig.ra che fu stimata una azione in vero degna d'una Donna onorata sua pari, poiché quando ella haveva maggior occasione di armarsi di sdegno, per li tanti mali trattamenti da lui contro lei usati, e di farne la meritata vendetta, allora ella si mostrò maggiormente cortese, e benigna servendolo di sua mano puntualmente di quanto li faceva bisogno. E ben si conobbe evidentemente quanto fusse grato a Dio tal modo di operare, poiché volle remunerarla rendendola grvida, perché non ostante ch'egli ritornasse di Roma carico di Lebbra, ella non solo lo fece medicare, ma lo medicava di sua mano, e subito che si fu rihauto ritornò a dormir seco, et a suo tempo partorì un bellissimo Bambino, con contento grandissimo a tutti di sua casa, e parentela. Ritornato poi il Marchese ad una perfetta salute, e ravvedutosi del suo mal operare, se ne viveva molto quieto con la sua Consorte la quale in breve di nuovo s'ingravidò, et a suo tempo partorì un altro bambino, e non molti mesi doppo questo secondo parto il Marchese s'infermò, e di quella infermità si morì il sud.o giorno e fu con molto onore seppellito nella sua sepoltura in S. Croce.

A dì 13 Sett.re 1682 morì in Firenze il Sig.r Cav.re Tommaso Rinuccini, in età d'anni 86, il quale era M.ro di Camera della Ser.ma Gran Duchessa Vittoria, in concetto d'un ottimo Gentilhuomo. Visse questo Sig.re sino alla sua morte con prospera, et ottima salute, e conservò sempre una memoria così fresca e vivace, che si ricordava di tutte le cose della sua puerizia, come se fussero successe il giorno avanti, onde discorreva benissimo, e con gran fondamento d'ogni materia, havendo gran notizia d'ogni genere d'Istoria, della quale fu sempre studiosissimo. La sua eredità fu assai tenue, havendo egli sempre vissuto splendidamente, nella quale eredità furono instituiti per suo testamento il Marchese Pierfrancesco Rinuccini, e Folco suo fratello, che erano i suoi più prossimi paenti, oltre alcuni legati pij, e recognitione a suoi servi e fu seppellito nella Comp.a di S. Benedetto Bianco, alla quale fu sempre molto affezionato.

A dì 7 Febbraio 1685 giorno natalizio della G. Duchessa Vittoria fu fatto un bellissimo Calcio diviso, e gli Alfieri furono un Figlio del già Sen.re Carlo Torrigiani, et un Figlio del Sig.r Filippo Franceschi, et i Maestri di Campo il Sig. Lodovico Tempi, et il Marchese Gio: Corsi, e fu il primo calcio diviso doppo entrato Provveditore il Sig. Pietro di Lorenzo Bini.

A dì 4 Marzo 1685 fu d'ordine del Ser.mo Gran Duca mandato un bando d'impunità per il primo, che desse notizia alla Corte, chi fussero stati coloro, che la sera del dì 2 9bre passato, nell'entrare nella propria casa Jacopo Ciuti, Ministro della Dispensa di S.A.S. su le due ore di notte, l'affrontorno, gli entrorno in casa, e lo svaligiorno. Costoro furno tre, che nel suo entrare in casa, e nel voler serrare la porta, l'impedirno, et entrati in terreno, uno di essi, che haveva una pezzuola legata a traverso al viso, di modo che non se gli vedeva se non gli occhi, lo prese per il polso della mano destra, et havendo un pugnale alla mano sfoderato, quello voltogli al petto, dicendoli, che non parlasse, o che era morto, gli altri due con i ferraioli si coprivano tutta la faccia, et erano armati di spada lunga, serrorno costoro l'uscio, e dimandati dal Ciuti quello da lui volessero, rispose quello lo teneva voler denari, ond'egli senz'altra replica messo mano al borsellino trasse da quello alcune doble, che vi haveva, e gliele diede, ma gli fu detto quelle non servire, e che volevan salir di sopra, e si avviarono su per la scala, dove con qualche violenza condussero il Ciuti, e giunti poi in sala andorno verso la camera, la quale gli fecero aprire, et entrati, gli fecero aprire un cassettone, nel quale teneva i suoi Argenti, biancherie, et altre cose, e non volsero da quello cosa alcuna. Dalla camera si andava in Anticamera l'uscio della quale essendo serrato, ne chiesero al Ciuti la chiave, al che rispose non l'havere appeso di sé, ma nel cassettone che aperto havevano,

havendovi visto alcune chiavi ritornorno a quello, e presele ad una ad una le provorno, tanto che trovorno quella che apriva il d.o uscio, et entrati in quella stanza, chiesero al Ciuti, che aprisse una cassa, che ivi era serrata, ma egli fece la medesima risposta, ond'essi fecero la medesima prova delle chiavi, tanto che trovorno la sua, et aperta la cassa la cercorno diligentemente, tanto che itrovorno quello che il povero Ciuti non haverebbe voluto che fu la somma di circa 900 scudi dentro una borsetta di cuoio in tanti Doblioni, Doble, e Piastre, fra le quali monete ve n'erano alcune molto riconoscibili. Conseguito che ebbero costoro l'intento loro, se ne ritornorno per la via che erano venuti, e quando furno per uscir di camera sentirono gente che scendeva dal piano di sopra, e questa era la serva, che veniva per domandar al Ciuti, se doveva far da cena, né mai sin allora s'era mossa, perché era avvezza, che egli soleva tornare, e ritornare fuora, senza che ella scendesse a fargli lume, il quale all'Avemaria accendeva, e metteva in terreno per maggior commodità del Padrone, che tale era l'ordine suo. Sentendola dunque quei Galanthuomini scendere, dissero al Ciuti, che la facesse tornar a dietro, il che esso fece, così si ricondussero in terreno conducendovi anco il Ciuti, che non fu mai lasciato da quello che lo teneva, e quando furno alla porta di strada lo lasciò dicendogli, che quando fussero partiti, serrasse l'uscio, e mettesse il chiavistello, e che avvertisse a non parlar di questo fatto con nessuno perché altrimenti lo pagherebbe con la vita. Serrato che ebbe l'uscio il povero Ciuti, salì in sala, et entrato in camera spogliossi, et entrò nel letto più morto che vivo; ma in quella notte non potette mai chiuder occhio, sempre pensando allo strano accaduto occorsogli, e benché la perdita di sì considerabil somma di danaro lo tormentasse, non di meno il rigoroso comando di non doverne parlar con nessuno, era quello che più l'inquietava, parendoli impossibile di poter tacere un sì atroce assassinamento. Venuta la mattina si portò il Ciuti dal suo Confessore al quale conferì tutto il seguito, pregandolo di consigliarlo di quanto far doveva, e restorno in appunamento, che la sera venente fusse a darne parte alla Ser.ma Gran Duchessa, come egli fece, et in quello che egli era all'audienza, portò il caso, che il Gran Duca passò alle stanze della Madre, conforme è solito, onde la Gran Duchessa mdesima diede ragguaglio a S.A. della disgrazia del Ciuti, di che restò non poco maravigliato, e doppo avergli fatti diversi interrogatorij gl'impose, che fusse da sua parte dall'Auditor Fiscale, al quale conferir dovesse tutto il fatto, il che fu da lui puntualmente eseguito, et il Fiscale minutamente l'esaminò, pigliando in iscritto i contrassegni delle monete, et altri particolari. Il Ciuti ritornatosene a casa, si fece cavar alquanto sangue, e stette alcuni giorni in letto. Molti furno i discorsi, che per la Città si fecero sopra tal accidente, e conforme l'uso del volgo chi ne disse una, e che chi un'altra, onde il Ciuti si può dire che n'havesse il male, il malanno, e la mala Pasqua, perché perdé il danaro, gli fu rivisto il pelo dal popolo con lo scoprire alcuni suoi viziucci, che non tutti sapeano, et ultimamene fu carcerato con il suo servitore, e serva, dove dimorò 15 giorni, e ne fu tratto per ordine della Gran Duchessa, e rimesso nella sua carica.

A dì 20 Maggio 1685 in giorno di Giovedì il Marchese Bartolomeo Corsini passò a miglior vita, Gentilhuomo compitissimo in ogni parte, e molto ben voluto dalla Ser.ma Gran Duchessa Vittoria della Rovere, di cui era Maestro di Camera, et il 26 seguente stette esposto la mattina nella chiesa del Carmine, sopra un onorevol catafalco, e terminate le Messe, et il funerale, fu nella nuova cappella seppellito.

A dì 20 Marzo 1686 essendo alcuni giorni avanti morto il Priore di S. Piero Maggiore, Mons.r Arcivescovo Morigia conferì quella dignità a M. Mannelli, il quale la mattina del sud.o giorno andò per prender il possesso della sud.a carica, ma quando le Monache lo viddero nel mezzo di Chiesa, essendo tutte corse alla grata del coro, cominciorno a gridare, che non lo volevano, che se

n'andasse, perché a loro toccava ad elegger il Priore, e non all'Arcivescovo, onde convenne al povero Prete andarsene senza pigliar altrimenti il possesso, tanto più vedendo che nessuno di quel Clero si moveva a riceverlo, perché le Monache havevano fatto intendere a tutti, che chi l'avesse ricevuto, non occorre che andasse a refettorio. Partito che fu il Mannelli, le monache fecero serrare le porte della Chiesa, e per quella mattina non vi fu predica, et il Mannelli se n'andò a dar conto del seguito all'Arcivescovo, il quale udita la cosa, entrò in molta collera, e fu subito a darne parte al Gran Duca, il quale ordinò al Sig.r Marchese de gli Albizi, che come uno degli Operai, si trasferisse al d.o Monastero, e facesse intendere a quelle Monache da parte sua, che obbedissero all'Arcivescovo, ma esse risposero non voler pregiudicare alle loro ragioni, perché il Priore doveva esser eletto da loro, e confermato dall'Arcivescovo, e che tale era stato il costume per i tempi passati, alla qual risposta, data con modo risoluto strettosì il Marchese nelle spalle, se ne ritornò a palazzo, e referilla a S.A., il quale non sapendo che farsi, e non gli parendo bene impegnarsi a d'avantaggio in un negozio scabroso, e fuori della sua autorità, lasciò che Mons.r operasse in ciò conforme gli pareva di ragione. Molti mesi durò tal differenza tra le Monache, e l'Arcivescovo, il quale tentò con ogni rigore di ridurle all'obbedienza, il che ad altro non servì, che a renderle più contumaci, ond'egli ricorse finalmene alla Sacra Congregazione, e le Monache non mancorno, con loro Procuratori, di difender le loro ragioni. Chiedeva Mons.re che alla d.a Chiesa fusse levata la Curia, e repartita alle tre più vicine Chiese Parrocchiali, ma ciò non gli fu concesso; ottenne bene un Editto per il quale si proibisce il vestire nuove Monache in quel Convento, et un altro per il quale si comminavano le censure ecclesiastiche a d.e Monache, se fra tanto tempo non havessero obbedito, e questi Editti stampati furono affissi alle porte di quella Chiesa, ma le Monache quanto maggiore era il rigore, che con loro si praticava, tanto più facevano testa. Hebbe ordine il Mannelli di pigliare il possesso a dispetto delle Monache, il che fu da lui eseguito, ma le Monache, oltre ad una solennissima scapponea, che in quell'atto gli fecero dalle grate, gli fecero doppio intendere, che il Fattore per lui non anderebbe in Mercato, e che per lui non vi sarebbe pietanza, ond'egli andava a casa sua, facendoli le Monache tutti gli affronti, e male creanza che potevano, fra i quali uno fu, che andando il secondo giorno di Pasqua il Clero del Duomo conforme al solito, e costumando le Monache, onorare e regalare a tutti i Canonici, Priori, e Cappellani con un mazzolino di fiori. La Sagrestana pregò il Cherico di Sagrestia, che desse a tutti il mazzolino, fuor che al loro Priore, ma il Cherico recusò di farlo, ond'essa fece chiamare un Cherico di Scuola, al quale dette la sud.a commissione, che da quello fu puntualmente eseguito, il che non poco disgusto recò al Priore, per haver ricevuto tal affronto in publico, che perciò fece licenziare quel Cherico dalla Squola, e dal Coro, ond'egli fu a lamentarsene con le Monache, le quali per dare maggior mortificazione al Priore, ogni mattina mandavano sull'ora del desinare una buona pietanza al Cherico, e dopo qualche tempo fu dalla Priora ordinato al Maestro de' Cherici, che lo rimettesse in scuola, e che si pigliasse anco lui licenza, et egli obbedì gli ordini della Priora, che era una testa molto gagliarda, e basti il dire che era sorella del Sig.r Auditore Ferrante Capponi. Il Priore nondimeno non ostante incocciato, e risoluto di vincerla, tirava innanzi nelle funzioni della Chiesa, non volendo le Monache che egli si impacciasse in cosa alcuna circa alla loro azienda, et al loro governo temporale, conforme havevano costumato gli altri Priori, quando d'ordine del Gran Duca fu commessa al Priore la riscossione dell'entrate delle Monache, e l'appigionar le case, in conformità di che andò per risquotere con le cartelle i frutti de i Luoghi de Monti, che esse possiedono, ma non havendo egli la procura, non vollero i Ministri pagargli, onde fu necessario, che i Cancellieri di detti Monti ne fussero col Gran Duca, quale di suo proprio pugno sottoscrisse le d.e cartelle acciò il Priore potesse risquotere, la qual novità intesa dalle Monache, subito si fecero portare tutte le Scritture, e Libri, come anco tutte le Argenterie della Chiesa, le quali ascendono al

valore di 7000 scudi, e si lasciono inendere, che quando havessero consumato quelle, se ne sarebbero ritornate alle case loro, sino a che Mons.r Arcivescovo andò a Roma per decidere questa causa, e quella del Vescovo di Fiesole, le cose restorno inasprite ne' suddetti termini, che poi restorno terminate le differenze per mezzo della Ser.ma Gran Duchessa, come sotto il suo giorno, e mese dirassi.

A dì 2 Maggio 1686 havendo i fratelli della Compagnia dell'abito del Carmine stabilita la loro partenza per il pellegrinaggio alla Santa Casa la mattina del giorno sud.o non partirono altrimenti, benché havessero fatte tutte le provvisioni necessarie a cagione della mancanza del danaro, perché havendo fatto Camarlingo per il d.o Pellegrinaggio D. Fran.co Maria Medici, ed esso ricevuto il danaro, e servitosene per suoi affari, il che egli non disse mai se non la sera avanti, bisognò differir la partenza per il tempo, che fosse in pronto il danaro, il che partorì un gran disordine, e confusione, et in particolare al med.mo D. Fran.co Maria, il quale per rimediare a tale inconveniente, ricorse alla bontà della Ser.ma Gran Duchessa Madre, pregandola a rimediare a tale inconveniente, la quale con la sua solita benignità si compiacque di consolarlo, somministrandoli 200 scudi, acciò i suddetti fratelli effettuassero lo stabilito pellegrinaggio, che seguì poi la Domenica seguente.

A dì 2 Giugno 1686 giorno della Pentecoste fu esposta a Fiesole l'Immagine di Santa Maria Primerana, la quale fu collocata in quel luogo da S. Romolo Vescovo di quella Città, e fu la prima Immagine di N.ra Donna, che in quei tempi si vedessi, e tale esposizione si fa ogni cento anni. Concorsevi un infinita moltitudine di popolo, non solo della nostra Città, ma di tutto il Contado, e Terre circonvicine, con tutte le Compagnie vicine a dieci miglia. Stette esposta tutte a tre le feste, e fu a visitarla il Ser.mo Gran Duca, la Ser.ma Gran Duchessa Madre, e tutti gli altri Principi.

A dì 2 Giugno 1686 giorno della Pentecoste fu esposta a Fiesole l'Immagine di Santa Maria Primerana, la quale fu collocata in quel luogo da S. Romolo Vescovo di quella Città, e fu la prima Immagine di N.ra Donna, che in quei tempi si vedessi, e tale esposizione si fa ogni cento anni. Concorsevi un infinita moltitudine di popolo, non solo della nostra Città, ma di tutto il Contado, e Terre circonvicine, con tutte le Compagnie vicine a dieci miglia. Stette esposta tutte a tre le feste, e fu a visitarla il Ser.mo Gran Duca, la Ser.ma Gran Duchessa Madre, e tutti gli altri Principi.

14 Agosto 1686 Ricordo come in q.o giorno l'Ill.ma Sig.ra Donna Costanza (Sforza Bentivogli, Aia della Ser.ma Granduchessa madre di Toscana Vittoria della Rovere), di cui si e' fatta menzione in q.o a C. 198 faccia 2.a, mando' a offerire per sua divozione, alla Cappella della SS.ma Nunziata un Mantellino di lama d'argento, fiorita di rose, strinata d'oro, senz'Arme, simile al Piviale mentovato in q.o a C. 184. Onde i nostri padri cantaron uan Messa della madonna alla Cappella della SS.ma Nunziata per la d.a Sig.a Benefattrice e cio' fu li 19 del detto mese.

A dì 4 Sett.re 1686 venne un Corriere di Roma, che portava la nuova come la S.tà di N.ro Sig.r Papa Innocenzio Undecimo il dì 2 d.o haveva promosso alla Dignità Cardinalizia 27 soggetti, fra i quali vi fu il Ser.mo Principe Fran.co Maria de Medici, il quale essendo a Siena, venne correndo da se med.mo a portare l'avviso alla Ser.ma Madre, et al Gran Duca, e per segno d'allegrezza furono per tre sere continue fatti fuochi, e luminari per tutta la Città in copia grandissima con lo sparo delle fortezze.

A dì 30 Sett.re 1686 Partirono di Firenze due Monache cavate dal Monastero d'Annalena con la licenza del Pontefice ottenuta dalla Ser.ma Gran Duchessa Vittoria, le quali Monache erano una di Casa Medici, e una di casa Strozzi, e furono condotte alla Terra di Modigliana, dove per lascito fatto da una Donna ricca di quel luogo, era stato eretto un nuovo Monastero, nel quale si dovessero vestire un numero di fanciulle per militare sotto la regola di S. Domenico, et esecutrice della sua volontà lasciò la Ser.ma Gran Duchessa, onde ella vi mandò le dette due Monache da lei conosciute per ottime per tale effetto, con titolo di fondatrici, e direttrici di quel Monastero, e Monache da vestirsi. Furono cavate da Mons.r Arcivescovo, et immediatamente messe in una lettiga di corte, ben serrata, et in altre lettighe pur di Corte, erano alcune Dame e Cavalieri loro parenti, et a piedi alquanti huomini armati. Furono accompagnate da Mons.r Arcivescovo fuor della Porta circa a mezzo miglio, e datagli la sua benedizione, seguirono il loro viaggio con la scorta d'un Sacerdote di quel luogo, essendo già preparate tutte le posate, che dovevano fare in luoghi onorevoli, e comodi.

A Dì 9 Gennaio 1689 fece la sua solenne entrata in Firenze la Ser.ma Principessa Violante Beatrice Sposa del Ser.mo Principe Ferdinando di Toscana, con grandissima pompa, e solennità, e con l'ordine che segue.

La mattina del dì 9 Genn.o sonò l'Avemaria del giorno un hora innanzi del solito, cioè poco innanzi alle 12 hore, alla qual ora tutte le Chiese furono aperte, e si cominciarono a celebrar le Messe, il che fu ordinato, acciò le Soldatesche consistenti in 30 Insegne di fanteria, e otto Compagnie di Corazze delle Bande di S.A.S. potessero sentir Messa, essendo quel giorno Domenica, per poter poi fare colazione, e rassegnarsi al posto che gli sarebbe ordinato; et ancora perché dovendosi le Fraterie, e le Chiese de' Monaci, e del Clero trovarsi avanti le diciassett'hore nella chiesa della SS. Annunziata, di dove avevano a partire le processioni, era necessario serrar le chiese. Cominciorno dunque all'ora suddetta le processioni, partendo da d.a chiesa, e andando dietro alla Nunziata e da casa Guadagni per lungo le mura, si condussero alla porta smurata a quest'effetto dietro al Bastione di dove uscendo, e rientrando per la porta S. Gallo, facevano tutta la strada, che far doveva la Cavalcata, sino alla piazza del Duomo, dove ciascuno era licenziato, et all'ora 19 furon finiti di passar tutti. Desinò la Ser.ma Sposa ne' Pitti et a hore 18 montata in una carrozza serrata, seguita dalle sue Donne, e Cortigiani, e si condusse alla porta a Pinti, e da quella uscita si condusse per lungo le mura alla porta a S. Gallo.

Era quivi eretto un superbo, e vago Teatro, con il modello di Gio: Batt.a Foggini scultore, il qual teatr guardava a linea retta la via che viene da Bologna, et era fabbricato a ben intesa Architettura di legname, e di tele dipinte in ciascuna faccia delle due ali si vedeva dipinta una gran figura, quella della parte destra rappresentante la Toscana, e quella della sinistra la Baviera, et ambidue tenevano uno scudo nel quale era l'Arme de' Ser.mi Principi, che le dominavano. Nelle parti laterali eran dipinte tre storie per ciascheduna, alludenti alle più gloriose azioni antiche, e moderne, de' Ser.mi Principi di Baviera, cioè da mano destra si vedeva rappresentata la presa di Praga fatta dall'Avo del vivente Elettore, nel mezzo l'investitura, che il medesimo ricevè per mano dell'Imp.re della Dignità Elettorale, la 3.a rotta data a i rebbelli della Stella; dalla parte sinistra l'Impresa della Città di Buda del pres.te Elettore Massimiliano Emannuelle; nel mezzo il suo Sposalizio con la figlia del vivente Imperatore Leopoldo, e la 3.a la presa di Belgrado dal medesimo valorosamente espugnato.

In testa a questo Teatro era eretta una gran cappella, in fondo della quale era eretto un ricchissimo Altare, con alquante seggiole di velluto chermisi dalla parte destra per i Ser.mi Principi. Era questa Cappella tutta parata di Dommasco chermisi, con gallone d'oro largo tre dita, e nella

parte più eminente del suo frontespizio si vedeva l'Arme de' Ser.mi Sposi, e sotto una gran cartella nella quale a gran lettere si vedeva scritto un bellissimo elogio, nel quale doppo le lodi della Ser.ma Sposa, si esprimeva il giubbilo di tutto il Popolo Fiorentino, per il suo ingresso nella loro Città. Nella parte superiore attorno il Teatro, erano disposte molte figure rappresentanti statue di diverse virtù, et il tutto era dipinto di color di pietra. Or quivi giunta la Ser.ma Sposa, e smontata di carrozza, per una porticella posta nella parte posteriore del Teatro, se n'entrò in alcune stanze fabbricate come la Cappella di legname, e ad essa congiunte, le quali similmente erano parate de' medesimi Dommaschi, et accomodate con seggiole, et altri utensili ricchissimi. L'anteriore di queste stanze, che in tutto erano sei, et era attaccata dalla parte destra con la Cappella, e riguardava sul Teatro, era tutta chiusa con cristalli, et eranvi alquante seggiole per la Gran Duchessa Madre, Principessa Anna Maria, e per gli altri Principi, dove li trovò la Ser.ma Sposa, e poco doppo vi giunse il Ser.mo Gran Duca, che salito alla Cappella, vi vennero tutti i Principi, col Magistrato supremo, e fu dato principio alla Cerimonia dell'Incoronazione. Benedì la Corona preziosissima, che stava sopra l'Altare (la quale è la med.ma che fu benedetta da Pio V quando incoronò Cosimo primo G. Duca di Toscana) Mons.r Altoviti Patriarca Pontificalmente parato, e la Principessa inginocchiata nell'ultimo gradino dell'Altare, fu incoronata dal Gran Duca, come Principessa di Toscana, e futura Gran Duchessa, al suono di molte Trombe, e d'un gran concerto di voci, e di diversi strumenti musicali. Stavano squadronati nei due piani, che mettono in mezzo la strada maestra, le otto Compagnie di Corazze, quattro per parte, et erano le Compagnie di Pisa, d'Arezzo, di Volterra, di Pistoia, di Pescia, di Poppi, di Montevarchi, e del Ponte a Sieve. Finita l'Incoronazione il Gran Duca, et il Sig.r Cardinale rimontati in carrozza si condussero questi al Duomo, e quelli a Palazzo. E la Ser.ma Sposa con tutti gli altri Principi se ne ritornarono nel Gabinetto de' Cristalli e stettero quivi a veder passare la Cavalcata, che adunatasi alle Stalle di S. Marco, e quivi ordinatasi se ne venne dal maglio, e lungo le mura nel uscire per la porta smurata, e passò per mezzo il Teatro con quest'ordine. Venivano i primi i tre Sergenti Generali Serristori Bracciolini, e Attivanti, e dietro a quelli i Sergenti Maggiori, Sergiuliani, Medici, Monsù de Azon, e poi passarono le otto Compagnie di Corazze dette di sopra, ciascuno col suo Capitano alla testa, Cornetta, et altri Ufficiali vestiti con ricchi abiti, e con Staffieri con vaghe livree, e generalmente questi Soldati comparvero tutti ben montati, e bene all'ordine. Finita di passare la Cavalleria, si vedevano 12 Trombetti con casacconi nuovi della ricca, e nuova livrea del Ser.mo Principe Sposo, venivano appresso 12 Mazzieri con le loro Mazze d'Argento, e sei Comandatori, con le loro bacchette Magistrali, e tanto gli uni, come gli altri ne i loro soliti abiti. Poi venivano 70 coppie di Gentiluomini, alla testa de i quali due Maestri di Campo della Cavalcata Marchese Salviati, e Marchese Corsi con i loro bastoni di comando. Doppo i Gentiluomini venivano quattordici coppie di Canonici del Duomo, et appresso seguivano 12 Vescovi, e tanto i Canonici quanto i Vescovi cavalcavano mule con gualdrappa. Vedevasi appresso la guardia de' Lanzi con tutto il resto della Servitù del Ser.mo Principe Sposo, Staffieri, Lacchè, Aiutanti di Camera, Paggi, et altri, et in mezzo a questi lo precedeva il Principe D. Gio: Gastone et appresso il d.o Principe con i soliti cavallerizzi alla staffa, e poco lontano il Sig.r Marchese Francesco Riccardi Cavallerizzo Maggiore di S.A.S. E questo era il termine della cavalcata, doppo la quale immediatamente seguiva la guardia de' Lanzi, con li Staffieri, Lacchè, et altra servitù della Ser.ma Principessa Sposa, la quale si vedeva a sedere in una lettiga a similitudine d'una navicella, lavorata di finissimo intaglio, e tutta indorata, e sopravi un grande strato di teletta d'Argento con frange, cordoni, e nappe ricchissime, la quale era portata da due mule bianche con fornimenti, e ferri d'Argento, sopra ciascuna delle quali cavalcava un fanciulletto nobile, che uno era di casa Ricasoli e l'altro Minerbetti, vestito di teletta d'Argento, e montiera simile, con penne e nastri con vago, e bizzarro disegno, et in simil guisa

erano vestiti trenta due Paggi d'anni 20 in circa, trascelti dalla più bella e nobile gioventù fiorentina, i quali otto alla volta vicendevolmente portavano un maestoso, e gran baldacchino della medesima teletta, con frange, nappe e cordoni, e mazze d'Argento che copriva tutta la lettiga. Videvasi dalla parte destra della lettiga a cavallo il Sig.r Marchese Filippo Corsini, che come Ambasciatore di S.A.S. destinato ad assistere in Monaco alla funzione dell'Anello, et a condurla a Firenze, godette per tutto quel giorno il Carattere, e per conseguenza il titolo di Ecc.za, et era circondato da 20 de' suoi Staffieri, e quattro Lacchè, vestiti della medesima livrea, che fu spiegata in Monaco il giorno della sua entrata in quella Città, che era veramente ricchissima, essendo di panno di colore scarlatto con gallone d'oro largo quattro dita, alla quale altra eccezione non fu data, che l'haver piuttosto sembianza d'abito di gran cavaliere, che da Staffiere, e Lacchè. Dietro alla lettiga veniva cavalcando il Supremo Magistrato nel suo abito magistrale. Seguiva appresso la Guardia a cavallo di S.A.S. e poi vedevasi la prima carrozza della Ser.ma Sposa di tanta ricchezza, e vaghezza, che non essendo impresa per la mia penna il farne adeguata descrizione, mi servirà applaudirla con il silenzio, servendo il dir solamente, che costò più di 25mila scudi, et in questa veniva la Sig.ra Marchesa Bichi, Aia della Ser.ma Sposa, e poi vedevasi la seconda se non tanto ricca, niente meno vaga, e poi la terza, e con la prima, e seconda carrozza del Sig.r Marchese Corsini, terminavasi tutta questa pomposa mostra, che essendo entrata dalla Porta a S. Gallo venne a dirittura sino al Canto dei Preti, e voltando per la via de gli Arazzieri entrò nella piazza di S. Marco (nella quale erano squadronati sei Insegne di fanteria, sì come per tutta la strada si trovavano a far ala da una parte e dall'altra il restante delle 30 Insegne), e per via Larga e via de' Martelli si condusse al Duomo, su la qual Piazza come attorno le fondamenta stavano disposte le otto Compagnie di Corazze suddette. Giunta la lettiga alle scalere del Duomo smontò la Principessa, e datole la mano dal Ser.mo Sposo entrarono in Chiesa, la quale dalla più alta cima, alla più infima parte, era tutta insino a tutte le volte apparata, e copiosamente illuminata per tutti i corridoi. Alla porta furono ricevuti dal Ser.mo Card.e, che preso l'aspersorio da Mons.r Arcivescovo, che quivi era parato in Pontificale, gli dette l'acqua santa, et avviatosi avanti l'Arcivescovo, et appresso il Cardinale, al quale precedeva pochi passi il Principe D. Gastone, venivano infine i Ser.mi Sposi, che condottosi al Coro dov'era eretta la Residenza, se n'andarono a quella, dove doppo una breve orazione si assisero in tre sedie pigliando il primo luogo il Ser.mo Cardinale, il secondo la Ser.ma Sposa, et il terzo il Ser.mo Sposo, restando il Principe D. Gio: Gastone in una sedia fuor della residenza. Allora si mosse l'Arcivescovo et andò a chiedere il placet al Ser.mo Cardinale per intonare il Te Deum, che intonato fu cantato da cento Musici con gran quantità di strumenti. In questo tempo su la piazza successe un accidente, e fu, che essendo restato il Baldacchino in mano a i Servitori de' Paggi, che lo portavano, essendo essi entrati tutti in Duomo a far corteggio, e corona a' Ser.mi Sposi, volendo i Cocchieri accostar la prima carrozza alle scalere, per smontare la Marchesa Bichi, s'attaccò a uno de' cordoni di esso Baldacchino, in modo che lo fece cadere, e ruppero in maniera, che lo rese inabile a potersene più servire in quella occasione. Questo inconveniente, benché apparisse stravagante, non tornò però che molto a proposito per la Ser.ma Sposa, che essendo quel giorno un crudelissimo freddo, e soffiando incessantemente un rigoroso Tramontano, da che ella montò in lettiga alla porta, sino allo smontarne in Duomo aveva sofferto un intollerabil patimento, al segno che ella entrò in Chiesa molto sbattuta, e quasi piangente, onde all'uscirne convenne metterla in carrozza, il che mostrò essergli molto grato. Già tutti quelli che cavalcavano, erano tutti avviati, e distesi per tutta la strada, per dove si doveva proseguire il viaggio, di modo che i primi Cavalieri arrivavano alla Chiesa di S. Trinita, divisi in ale da ambe le parti della strada, aspettando fermi al suo posto il tempo di muoversi, onde quando fu tempo si mosse la Cavalleria, e passando avanti si proseguì coll'istesso

ordine, facendo la strada dal Canto alla Paglia al Centauro, a S. Michele de gli Antinori, al Canto Tornaquinci, al Ponte S. Trinita, via Maggio, sino allo sdrucchiolo, dove voltando s'entrò su la Piazza de' Pitti, nella quale stavano squadronati le otto Compagnie di Corazze.

Messe piede a terra la Ser.ma Sposa alla porta del Palazzo ricevendola il Gran Duca alla portiera, e dandogli il braccio, et alla porta del Cortile fu rievuta dalla Ser.ma Madre; così corteggiata da tutti i Principi, e da tutti i Cortigiani, e Cavalieri della Cavalcata, si condusse al suo appartamento, e con lo sparo delle fortezze, fu dato fine a questa Real funzione, la quale non mancò di ricchezza, di splendidezza, e di magnificenza in ogni sua parte, ma l'intollerabil freddo che fu quel giorno cagionò in ogni genere di persone tanto incomodo, e patimento, che ne scemò in gran parte il piacere, e la soddisfazione, perché oltre le cose suddette e molt'altre, che per fuggir la prolissità si tralasciano, erano le strade calcate di gente cittadina, e forestiera, le finestre tutte addobbate di vaghi tappeti, e piene di ben abbigliate Dame, gli abiti ricchissimi di Cavalieri, i bizzarri, e diversi adornamenti de' cavalli, e la vaghezza, e varietà dell'infinite livree rendevano così pienamente appagata la vista de' riguardanti, che rimaneva confusa nella molteplicità degli oggetti in modo, che avida di goder tutto, non sapeva dove applicarsi.

E noi per render più compita questa breve, e mal composta relazione metteremo appresso la lista di tutti quelli, che in tale occasione cavalcorno:

Lista dei Cav.ri che cavalcorno

March.e Antonino Salviati

March.e Giovanni Corsi

March.e Cammillo Vitelli

Cav.e Agnolo Guicciardini

Baron Nero Maria del Nero

Orazio Corsi

Cav.r Conte Donato Lignari Ferri di Bologna

Cav.r Averardo Salviati

Cav.r Cammillo Montalvi

Cap.no Francesco Montalvi

Pierantonio Franceschi

Gio: Gualberto Guicciardini

Balì Gio: Francesco Sanminiatelli di Pisa

March.e Alessandro Vitelli

Cav.r Marco Covoni

Cav.r Benedetto Tornaquinci

Girolamo Corsini

Sinibaldo Gaddi

Giovanni Manetti

Raffaello Torrigiani

March.e Luigi Bentivogli di Ferrara

Silvio Gori da Siena

Cav.re Cap.no Amerigo Serzelli

Filippo Martelli

Cav.r Filippo Vincenzio Strozzi

March.e Gio: Batt.a Pucci

March.e Vieri Guadagni

Gaetano Zati

Gio: Francesco Sommai  
March.e Obizo Malaspina  
Balì Ferdinando Suares  
Vieri Paganelli  
Guglielmo del Tovaglia  
Leone del Chiaro  
Alamanno Medici  
Anton Gaetano Mori Ubaldini  
Filippo Mazzinghi  
Cav.r Giulio Morelli  
Palmiero Palmieri  
Cav.re Filippo Maria Bini  
Cav.re Francesco Maria Antinori  
Cav.re Guglielmo Guadagni  
Conte Bonifazio della Gherardesca  
Cav, re Muzio Bardi  
Girolamo Conversini di Pistoia  
Piero Strozzi  
Prior Luigi Rucellai  
Agnolo Marzimedici  
Lucantonio de gli Albizzi  
Prior Niccolò Viviani della Robbia  
Filippo Baldocci  
Antonio Tempi  
March.e Cosimo Castiglioni  
Cav.r Alamanno Ughi  
Conte Gheer di Boemia  
Cav.re Francesco Maria Capponi  
Niccolò del Cap.no Francesco Medici  
Buonaccorso Uguccioni  
Francesco Buonaventuri  
Carlo Gianni  
Cav.re Pier Francesco Castelli  
March.e Antonio della Rena  
Piero di Pier Noveri Capponi  
Cav.re Federigo Gherardi  
Tommaso Gherardi  
Alessandro Pucci  
Gio: Batt.a Altoviti  
Cav.r Ascanio Giuseppe Agliata  
Cav.re Pietro Banchieri di Pistoia  
Orazio Pucci  
Cammillo Dati  
Cav.r Ruberto Acciaioli  
Lodovico Tempi  
Cav.r Jacopo del Borgo

March.e Francesco Maria del Monte  
Cav.re Coriolano Magi  
Cav.re Francesco della Stufa  
Balì Gismondo della Stufa  
March.e Niccolò Ridolfi  
Conte Pierfilippo Bardi  
Cav.re Cap.no Vincenzio Baldovinetti  
Girolamo Albergotti  
March.e Bartolommeo Montauti d'Arezzo  
Girolamo Castellani Biffi  
Salvestro Aldobrandini  
Gio: Batt.a Arrighi  
Conte Ferdinando Carlo Borromei di Padova  
Cav.re Coriolano Montemagni di Pistoia  
Filippo Panciatichi  
Conte Filippo Arrighetti  
Cav.re Ruberto Giraldi  
Raimondo Pitti  
Francesco Maria Pollini  
Cav.re Zanobi Bartolini  
Filippo Strozzi Squarcialupi  
Orazio Strozzi  
Barone Aslam di Baviera  
Conte Orlando del Benino  
Cavr. Carlo Antonio Malvezzi di Bologna  
Cav.re Mar.e Luigi Altoviti  
Cav.re Ulisse da Terrazzano  
Conte Ugo della Gherardesca  
Antonio Larioni  
March.e Pierantonio Gerini  
Giovan Giorgio Ugolini  
Conte Bernardo Pecori  
Cav.r Bartolommeo Medici  
Federico de' Ricci  
March.e Filippo Patrizi di Siena  
Cav.r Co: Amerigo Strozzi  
Cav.re Raffaello Alemanni  
Cav.r March.e Luca Casimiro degli Albizzi  
Gio: Vincenzo Torrigiani  
Manfredi Macinghi  
Cav.re Com.re Fra Giulio Filippo Ginori  
Ridolfo Gianni  
Lorenzo Felice Rospigliosi di Pistoia  
March.e Ipolito Bagnesi  
Ferdinando Alessandro Gondi  
Cav.re Com.re Fra Andrea Minerbetti

Conte Flamminio Bardi  
Prior March.e Ferdinando Capponi  
Vincenzio Maria Capponi  
Cav.re March.e Filippo Piccolini  
Cav.r Conte Ferdinando Vincenzio Ranuzzi Cospi di Bologna  
Pietro Beringucci di Siena  
Prior March.e Luca de gli Albizi  
Canonici che cavalcorno  
Corso Corsi  
Cosimo Raffaello Girolami  
Cav.re Scipione de Ricci  
Gio: Batt.a Ricasoli  
Francesco Tornaquinci  
Iacopo serzelli  
Antonio Nerli  
Francesco Maria Arrighi  
Girolamo Zeffirini  
Pandolfo Maria della Stufa  
Lorenzo Antonio del Vigna  
Co: Tommaso della Gherardesca  
Girolamo Viti  
Gio: Andrea Martelli  
Tommaso Filippo Salviati  
Co: Giovanni Bardi  
Andrea Quarratesi  
Vincenzio Maria Cavalcanti  
Matteo Strozzi  
Cav.re Ruggirei Minerbetti  
Luca Tornaquinci  
Francesco Vettori  
Iacopo Belli  
Lodovico da Terrazzano  
Giovanni Peruzzi  
Niccolò Castellani Proposto e Vicario Generale  
Benedetto Quadratesi Decano  
Luigi Strozzi Arcidiacono  
Orazio Bardi Arciprete  
Prelati che cavalcorno  
Mons.r Tancredi Vescovo di Montalcino  
Mons.r Pecci Vescovo di Grosseto  
Mons.r Cortigiani Vescovo di S. Miniato al Tedesco  
Mons.r Petri Vescovo di Colle  
Mons.r Accarigi Vescovo di Chiusi  
Mons.r Cervini Vescovo di Montepulciano  
Mons.r Ciaia Vescovo di Sovana  
Mons.r Attavanti Vescovo d'Arezzo

Mons.r Malaspina Vescovo di Cortona  
Mons.r Ottavio del Rosso Vescovo di Volterra  
Mons.r Altoviti Vescovo di Fiesole  
Mons.r Malaspina Vescovo di Borgo S. Sepolcro  
Mons.r Marsili Arcivescovo di Siena

A dì 25 Febb.ro 1689 la sera fu ferito gravemente un Cavalcante della Ser.ma Gran Duchessa Vittoria detto Nardino da un Prete figliolo d'un cocchiere della med.a Gran Duchessa detto Scaramuccia, e si disse per chiacchiere delle loro donne, che abitavano insieme.

A dì 21 d.o in una Villa alle Panche essendo andati i Birri per ordine della Ser.ma, per pigliare un tal Bernardino figliolo naturale del Cav.re da Magnale, nel voler saltare una finestra per scappare, si ruppe il collo, e morì subito. Costui era un grandissimo dissipatore, e strapazzatore della moglie, che havendo quattro figlioli, era ricorsa alla Gran Duchessa, che per castigarlo diede l'ordine sudd.o

A dì 4 Giugno 1689 partì di Firenze il Marchese di Lavardino con la moglie, alla volta di Milano; ma prima, che ei potesse intraprendere tal viaggio, fu necessario, d'avere il salvo condotto, mediante, che il Re Xmo non contento di aver rotto la tregua con l'Imperatore, che ancora doveva durare per 16 anni, aveva intimata la guerra a gli Spagnoli, qual salvo condotto gli fu concesso, per le preghiere fatta dal nostro Ser.mo G.D.a al Governatore di Milano, et ad intuito suo l'ottenne, e bisognò spedirvi più d'una volta il corriere, e mentre, che il d.o Lavardino dimorò in Firenze, i Ser.mi Principi stettero sempre in campagna, el Gran Duca al Poggio Imperiale con la Granduchessa sua madre la principessa Anna sua figliola, et il Principe Giovan Gastone e vi era ancora il Ser.mo Cardinale, ma di lì si partì, e si portò alla villa di Lappoggio. Il Ser.mo Gran principe Ferdinando, con la sua ser.ma Sposa s'incamminarono alla villa della Petraia, per fuggire d'abbracciarsi con lui mediante egli teneva ordine di non dar la mano a nessuno.

A dì 20 Agosto 1689 a ore 23 giunse in Firenze il Cardinale Acciaiuoli Legato di Ferrara, quale andava a Roma al Conclave, quale fu incontrato dal suo fratello, e nipoti, et andò a smontare a casa sua; et a ore 24 del dì detto arrivò ancora il Cardinal Est fratello del Duca di Modena, che andò ad incontrarlo fuori della Porta a San Gallo a Ponte Rosso il Ser.mo Principe, e quivi ricevutolo nella di lui carrozza et assieme andarono al Palazzo Pitti, dove il Cardinale visitò la Ser.ma Gran Duchessa Madre, e poi per la Porta di Balla seguì il suo viaggio a Roma, et il Ser.mo Gran Duca andò in detta sera a visitare il Cardinale Acciaiuoli dove ebbero gran ragionamenti, che vi dimorò per lo spazio di due ore; la mattina di poi il Cardinale rese la visita al G. Duca.

A dì 20 Febbraio 1691 partì di Firenze la S.ra (in bianco nel testo) figliola del Marchese Ruberto Pucci quale l'aveva maritata al figliolo del Conte Musti estense di Ferrara. Che tale accasamento non fu dalla Nobiltà fiorentina molto applaudito, non per la nobiltà del sangue, ma in materia di Comodi, perché vi fu chi maneggiò dicendo avere il detto Conte entrata da Principe, ma debiti da Imperatore, et in effetti il S.r Marchese suo Padre poteva accoppiarla con il figliolo del Cavalier Carlo Ughi giovine di bell'aspetto nobile, e riccho, e per una baggatella di ducati 500 stornò detto parentado, volendosi ambi i giovani assai bene, e quel che è peggio molto bene dai lor Padri saputo, perché la detta S.ra si lassò intendere, che se essa non avesse havuto l'Ughi alla Ser.ma Madre in Firenze non voleva altro Cavaliere, e così la Ser.ma trattò con il Musti e fra tanto con il

detto parentado venne a remunerar quella casa dell'oprato che in Spagna aveva fatto Mons. Musti Nunzio per la Casa Ser.ma quando in mancanza della regina trattavasi d'imparentar questa Casa Ser.ma con il re et il Marchese Pucci gli riuscì spender più di quello che non voleva dare all'Ughi, poiché fra contanti, regali e Gabella di essa dote, arrivò alla somma di Ducati dodici mila, e mandò la figliola fuori dalla Patria, et in un luogo dove l'aria è pestifera.

A dì 25 Aprile 1691 giorno di San Marco la Ser.ma Principessa Anna figliola del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° de' Medici escì fuori sposa del Ser.mo Elettore Palatino, e Duca di Naiburgh, e nella chiesa del Carmine fu onorata dalla Ser.ma Gran Duchessa Vittoria sua nonna della mano.

A dì 29 Aprile 1691 fu fatta la funzione dell'Anello matrimoniale nella persona della Ser.ma Anna Maria Luisa de' Medici, già sposa del Ser.mo Gio: Guglielmo Giuseppe Ignazio Elettore Palatino, nell'appiè modo.

Fu ordinato da chi spettava, che alle ore 19 del detto dì 29 Aprile 1691 fossero tutte le principali Dame bene in ordine al Palazzo de' Pitti per di quivi portarsi alle stanze della Ser.ma Elettrice dove ella stava assisa in trono aspettando l'ora appuntata per la suddetta funzione, come in effetto seguì, et erano corredate delle più superbe gale, e numerose gioie, che occhio umano rimirar potesse facendo nobilissima corona alla Sposa Ser.ma. Il medesimo ordine ricevuto avevano gli principali Cavalieri destinati per la cavalcata, quali in numero di 212 coppie, che tutti si erano adunati sulla piazza di S.to Spirito, si come ancora vi era la Guardia a cavallo del Gran Duca la quale quando fu tempo fu fatta marciare in ordinanza dalla banda di san Pier Martire, e di quivi giunse alla Piazza de' Pitti, et arrivata alla porta del palazzo Ser.mo se ne scese poi giù per lo Sdrucchiolo et andando alla volta di via Maggio, e di quivi al Ponte a Santa Trinita, e sceso quello continuò fino al Canto de' Tornaquinci, seguitando il cammino fino al Canto de' Carnesecchi, svoltando poi arrivò alla Piazza del Duomo, dove si messe in schiera, e fu seguitata con il medesimo ordine dalla numerosa cavalcata de' Gentilhuomini adorni non solo loro, ma ancora i loro destrieri di superbissime gale, et i cavalli con gran quantità di nastri alli crini, e superbissime selle e groppiere, dietro alle quali seguiva la Ser.ma Elettrice Palatina dentro della superbissima cartozza, che già servì per le nozze del Ser.mo Gran Principe Ferdinando suo fratello con la compagnia della sola Aia et ella era tutta vestita di bellissimo Broccato bianco adorna di gran quantità di gioie di smisurato valore e giunta che fu in su la piazza del Duomo andò a smontare alla porta del mezzo di quel sacro Tempio dove stavala attendendo il Ser.mo Gran Duca, e l'Arcivescovo dandogli di braccio il Ser.mo Gran Principe, et nell'attimo di quello gli fu porto dall'Arcivescovo un Crocifisso, e quello reverentemente baciato, subito si partì l'Arcivescovo et andossene alla volta del Coro, seguendolo il Principe Giovan Gastone, il Ser.mo Gran Duca, e di poi la Ser.ma Elettrice appoggiata sempre al Ser.mo Principe Ferdinando, e quando furono alla porta del Coro, era quivi la Ser.ma Gran Duchessa Madre, la quale accolse la Ser.ma Elettrice e con essa si portò dentro del Coro, che il pavimento del quale fu alzato di tavole, al pari dell'ultimo scalino dell'altar maggiore dove vi era alzato un trono in isola sopra del quale stava un baldacchino pur anch'esso in isola sopra di esso eranvi quattro seggiole, e uno inginocchiatoio avanti di esse dove si collocarono il Ser.mo Gran Duca, la Ser.ma Gran Duchessa Madre, la Ser.ma Elettrice, et il Ser.mo Principe Ferdinando, che fece la funzione di porre l'Anello al dito della Ser.ma Sposa Elettrice. Il Ser.mo Principe Giovan Gastone stette fuori del baldacchino, distante un braccio dall'accennato trono genuflesso sopra d'un guanciaie, e per sedere aveva una seggiola fatta a sgabello, e l'Arcivescovo era nella sua residenza in Cornu Evangelii stando aspettare che gli sopra nominati Principi terminato avessero le loro orazioni, di poi gli S.ri Cirimonieri Pizzichi, e Marini l'uno de' Principi e l'altro dell'Arcivescovo,

diedero di mano alle funzioni dell'Anello, che portati dentro d'un bacile due Anelli quali furono dall'Arcivescovo Benedetti. Di poi si portò vicino all'altare, il Secretario Panciatici, che in mano teneva lo Strumento della procura fatta nella persona deò Ser.mo Gran Principe Ferdinando, et alla presenza di due Testimoni, che furono il Conte d'Almiton, et il Marchese Salviati, lesse il detto Strumento e terminata la lettura di esso gli Ser.mi Principi escirono dal trono, e si portarono avanti l'altar maggiore, e quivi aspettando, che l'Arcivescovo terminasse alcune orazioni, e terminate che l'ebbe si voltò al Ser.mo Principe Ferdinando, domandandoli, se era contento in nome dell'Elettor Palatino di sposare per esso la Ser.ma Anna Maria Luisa Principessa di Toscana; Ricevuto il si, fece poi la medesima dimanda alla Ser.ma Principessa, s'ella era contenta di prendere per suo legittimo Sposo il Ser.mo Elettor Palatino, et Ella a tal richiesta, con maestà graziosa il volto verso il Ser.mo Gran Duca suo Padre, et con gran ossequio inchinatolo, ne attese il Paterno consenso, il quale toltosi subito il berrettino di testa, et inchinò la testa, segno del suo volere, ricevuto ch'ella ebbe il placet dal Padre, si rivolse verso del Sacro Pastore, rispondendogli, ch'era contentissima; Presi poi dall'Arcivescovo i due Anelli, e dati al Ser.mo Principe, che uno ne pose in dito all'Elettrice, e l'altro per sé, e così terminò quella funzione, e di poi per la medesima strada con la suddetta cavalcata ritornarono a palazzo dove la sera fu superbissimo festino.

A dì 5 Maggio 1691 a ore 22 in circa la Ser.ma Elettrice si portò assieme con tutti di Sua Ser.ma Casa alla chiesa della Santissima Annunziata dove fu scoeperta la sua Santissima Immagine.

Ricordo come fino dall'anno 1692 da Maestro Gio. Battista Cantagalli Fornaciaio fece cominciare a fabbricare quelle casette, e botteghe, che di presente si vedono fuori della Porta a S. Pier Gattolini lungo la strada Romana da mano manca nel luogo dove sono gli Abeti oer di dove si va al Poggio Imperiale luogo compro dalla già fu Ser.ma Madre, al qual Catelani vendè per prezzo di S. 200.

A dì 9 Marzo 1692 rese l'anima a Dio il Sig.r Conte Filippo Bentivogli di età d'anni 72 Maestro di Camera della Ser.ma Gran Duchessa Vittoria madre del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° dopo aver guardato il letto appresso da grande malattia, et il suo cadavere fu portato pricissionalmente dalli SS.ri Cavalieri di Santo Stefano, essendo ancor egli di tal Religione accompagnato dalla Confraternita de' Benedettini bianchi con n° 120 torce alla chiesa delle venerabili Madri di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dove fu sepolto.

A dì 5 Maggio 1692 giunse la sera del dì detto in Firenze il figlio primo genito del Re di Danimarca con 60 persone, e la mattina de 6 detto fu dall'A. Ser.ma del Gran Duca fatto regalare dalla sua Dispensa di robbe commestibili il tutto caricato sopra sei stanghe da lettiga, et ancora eranvi alcuni huomini, e la sera del 7 stante il Ser.mo Gran Duca, assieme con il suo primo Genito si portarono a casa il Duca Salviati nel Corso de' Barberi, dove il Sig.re era alloggiato, e quivi fu dall'Altezze loro reverito, dando egli alli suddetti Principi la mano, cioè al Gran Duca solo, il quale lo prese per la mano, e conducendolo dentro della propria carrozza dove subito il Gran Duca, et il Principe figliolo diedero la mano al detto Principe di Danimarca, diede ordine andarsi a Palazzo dove era stato approntato superbo festino nelle stanze della Ser.ma Sposa, e subito ch'egli apparve su quella la Ser.ma Sposa l'incontrò in mezzo il gran salone, e dopo reciprochi complimenti l'A.S. l'invitò al ballo, che benignamente accettando, e trattasi la spada xonsegnandola al suo maestro di camera cominciarono a danzare e finito, ch'ebbe di ballare la Ser.ma, il Ser.mo Principe Ferdinando l'introdusse dalla Ser.ma Gran Duchessa madre del Gran Duca Cosimo 3°, et in questo mentre comparvero sul festino il Ser.mo Cardinale fratello del Gran

Duca, et il Ser.mo Principe Giovan Gastone, e nel ritorno, che fece il Principe di Danimarca dalle stanze della Ser.ma Vedova fu incontrato da tutti gl'accennati Principi, ai quali diede reciprocamente d'Altezza Ser.ma, et il primo accolto da lui fu il Cardinale, ritornato come ho detto si proseguì il ballo, dove il Gran Duca senza far motto ad alcuno se ne partì et andossene alle sue stanze; grandi furono i rinfreschi per i Getilhuomini e per la gente minuta sempre vi fu tinello, la sera de 9 poi vi fu festino di Giuoco, et accademia di canto e suono dove senz'altro poi Cirimoniale dal Sergente Generale, e Marchese Alessandro Vitelli, che era il Cavaliere trattenitore fu ogni e qualunque volta facevasi in Palazzo trattenimento era introdotto, e similmente la sera de 10 fu di Ballo a segno che tutto il tempo ch'egli qui si trattenne o in un modo, o in un altro fu trattenuto con spassi diversi di Commedie, et altri, et il giorno 18 di detto mese fu fatto correre un Palio di valuta Ducati 150 di velluto rossi cremisi con striscia di lama d'oro in mezzo nel solito corto fino alla Porta alla Croce senza cavalcata però, essendo tutti li cavalli in purga. E per maggiormente onorare il detto Principe di Danimarca andò il Ser.mo Gran Duca con i due suoi Figlioli a tor di casa l'accennato Principe, e lo condussero dentro la lor carrozza al solito terrazzino in sul Prato (non intervenendovi però il Cardinale quale stette alla Porta alla Croce in casa d'un pover huomo) dove d'indi a poco comparve la Ser.ma Sposa, quale fu da tutti gli Principi, che vi erano incontrata alla entrata di quello e servita di braccio dal Principe Forestiero, ritornati sul detto terrazzo dive stettero fino che non ebbe fine la carriera, terminata che fu ciascuno ritornò nella carrozza loro, sempre servendo il Principe la Ser.ma Sposa di braccio, et il Ser.mo Gran Duca dava di braccio al detto Principe, ogni volta che entrava in carrozza; La mattina del 19 poi partì assieme con il Ser.mo Principe Ferdinando a ore 14 per alla volta di Poggio a Caiano dove era stato approntato contuoso banchetto, e nell'arrivo, che fecero gli accennati Principi al destinato luogo furono incontrati dal Ser.mo Principe Gio: Gastone, che due ore avanti loro a quello si era portato; Il giorno doppo pranzo furono fatte diverse Caccie, e la sera poi si licenziò dal Ser.mo Principe Ferdinando con cordiale affetto stringendosi l'uno, e l'altro, dispiacendo a ciascuno di essi qualle separazione, confessandosi il detto Principe di non aver ricevuto onori così segnalati come, che in questa Corte. Andossene la strada Pistoia in casa di Duca di Zagarola dove vi fu festino, et il Ser.mo Gran Principe se ne venne a Firenze, e la mattina de 20 fu il detto Principe di Danimarca a Lucca.

A dì 26 Marzo 1693 fu fatta la funzione di condurre al Sacro Fonte il primo Genito del Marchese Cosimo Riccardi nato il dì 5 di detto mese 1693 al quale fu posto nome Gabbriello Maria Gaetano, e Compare fu il Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° e Comare la Ser.ma Gran Duchessa Vittoria Felice della Rovere madre del predetto Gran Duca.

A dì 3 Luglio 1693 fatta non fu la solita carriera il dì 28 di detto mese mediante la pioggia grande che in quell'istante, che i barberi erono per scappare, e fu sì grande che il Ser.mo Gran Duca, e la Ser.ma Madre, che già stavano attendendo al solito terrazzo gli conveniva salvarsi sotto il tetto della casa contigua, et il Ser.mo Principe Ferdinando, con il Ser.mo Gio: Gastone suo fratello non escirono di carrozza, onde per tale accidente fu preso espediente fare in sul predetto terrazzo l'uscio che al presente si vede, acciò che se a tal sorte seguisse altra volta il suddetto caso possino l'Altezze loro scansarla con il ritirarsi nella casa predetta.

23 Febbraio 1694 Giunge da Pisa la notizia che è gravemente inferma la Granduchessa Vittoria della Rovere. Vengono celebrate funzioni solenni ed esposte le reliquie con grande affluenza di popolo.

Il giorno 23 Febbraio 1694 Vigilia di S. Mattio, et ultimo giorno del Carnevale, in cui fu fatta dal Clero della Metropolitana Chiesa una solenne Processione, con l'esposizione dell'Ossa, e Ceneri sacrosante di S. Zanobi, portando la testa del quale in processione alle 3 chiese, S. Marco, Annunziata, e S. Maria Maddalena de i Pazzi, nella qual processione pregar dovevasi per gl'urgenti bisogni, et in specie per la Ser.ma Gran Duchessa Madre, che già dicevasi essere indisposta nella città di Pisa, e perché con più decoro e devozione fusse fatta la suddetta devozione gli SS.ri Otto di Balìa fecero bandire le maschere, tanto di giorno quanto di notte, et in su la Piazza di Santa Croce non vi fu battuta la palla. Non fu nel detto Carnevale grandi spassatempì, poiché furono fatti due Calci divisi, che uno nella nascita della Ser.ma Madre nel quale furono Alfieri il S.r Carlo Strozzi et il Sig.r Martelli. Maestri di Campo il S.r Vincenzo Torrigiani, et il S.r Franceschi, gli altri due Alfieri furono gli D.ri Soderini, e Marigonnelli.

A dì 24 Febbraio 1694 nella chiesa de' PP. Carmelitani, detta del Carmine fu scoperto (senza però traslatarlo dalla sua cappella il Corpo di S. Andrea Corsini) si come nella chiesa delle Monache di Santa Maria Maddalena de Pazzi, fu esposto il Sig.re sotto le specie Eucaristiche, che le Sig.re Dame fiorentine, ciascuna a vicenda andavano quivi con grandissima devozione, stando un ora genuflesse davanti alla Maestà Divina, nella quale sempre recitando orazioni, e salmi divini, acciò la bontà del Sommo Dio non volesse mortificarci, fra le tante miserie, in cui viveva oppressa la nostra misera Città, di torci la gioia più pregiatissima, e la benefattrice del popolo fiorentino, e quella ritornarla nella pristina salute se però era sua somma volontà, dico della Ser.ma Gran Duchessa Madre, che sentivasi ancora le SS.re Dame Pisane fatte simili, et altre decorose devozioni, con andare scalze pricissionalmente per la città alle chiese de i Santi loro protettori, onde le suddette ad imitazione di loro, come ho detto stavano, notte, e giorno perorando, e di vero cuore raccomandandosi a quel Signore, che tutto fece, e più fare, considerando il danno grande, che nella perdita di tanta Eroina, ne poteva accadere alla nostra Patria.

A dì 4 Marzo 1694 gli SS.ri Salviati per loro special devozione fecero scoprire il Corpo di S. Antonino, e collocatolo sopra della propria Altare in mezzo a gran quantità di lumi, incitando la devozion di ciascun Cristiano a ricorrere con preghiere all'intercessione del medesimo per la salute della Ser.ma, che già sentivasi essere agravate più che mai nel male, havendo il dì 27 fe Febbraio 1694 similmente fatto le Revedende Madri di S. Maria Maddalena, con scoprire ancor esse il corpo di quella Santa, che lo tennero tre giorni, havendo già fatta la mattina del dì detto il Clero del Domo, con l'assistenza de i Magistrati una Devota Procesione, e cantata la messa da Monsig.re Arcivescovo Morigia, e quivi porte preci alla Med.ma Santa acciò ella intercedesse a pro della nostra Ser.ma Padrona appresso Iddio per il raquistò della sanità sua tanto necessaria per la nostra Città, et il detto Santo fu poi ricoperto la mattina del 6 Marzo vicino all'ore 17 di detto quando apunto vi era concorsa in gran quantità il popolo di campagna, e della città ancora per esser quella mattina sabato, che per devozione ancora si visita la Santissima Annunziata, e però vi fu il gran numero, che serrata all'improvviso la porta fe' nascere qualche sussurro.

La mattina del 6 Marzo 1694 per corriere spedito dal S.r Cardinale de' Medici di Pisa a questa volta, si sentì il funesto avviso, della seguita morte della Ser.ma Granduchessa Vettoria della Rovere, moglie già del fu Gran Duca Ferdinando, e madre del vivente, e regnante Gran Duca Cosimo 3°, e del Ser.mo Cardinal Francesco Maria de Medici nati dal predetto Ser.mo Gran Duca Ferdinando 2° di Toscana, e di detta Granduchessa, seguita a pre 7 ¼ della notte del dì detto nella città nominata di sopra, e dissesti esser derivata tal morte per haver trovata, nell'aprire il suo

cadavere, (che seguì all'ore 24 di detto giorno) acqua nella concavità del cerebro, con alcune vescichette, che fu opinione de' periti, che potesse esser derivato dall'eccessivo freddo, patito, poiché per divertirla da una sonnolenza, che l'opprimeva, et insolita, facevala il S.r Dottor Maniglia andare spesso fuori per la Città non havendo riguardo all'età sua di 73 anni, et alla sottigliezza della stagione freddolosa pensando con tal occasione esimerla dal pericolo di morte. Se in Firenze la povera principessa fu assalita dal freddo, maggiormente lo provò nel passare da questa città a quella di Pisa, alla quale haveva un genio particolare, e parimente pensando havervi a ritrovar colà aria più dolce, che s'ingannò, poiché quando giunse a Cascina disse ahver provato in quel viaggio quanto fusse grande il freddo di quell'anno per mentre che non si era mai riscaldato, e massimamente che viaggiò, per di qua. Giunta in Pisa sempre viepiù gli crecchè la sonnolenza, e quantunque ella volesse astenersene, era così potente che non poteva, assegno che cominciò a guardare il letto, et aggravossi nel male dal che rese come ho detto di sopra al Sommo Motore, e datore d'ogni bene l'Anima sua.

Esposero il cadavere suo nel proprio Palazzo a ore 21 del detto dì, e non fu levata fino a ore 22 del dì 8 del corrente, con occasione d'incassarlo per farne la traslazione da quella città alla nostra di Firenze, che poi nell'imbrunir della sera, essendo stato approntato tutto il bisognevole, collocata la cassa in cui era il Regio Cadavere sopra due stanghe, le quali portavano due mule, fu dal Clero della Metropolitana chiesa di Pisa, e da una compagnia di Corazze di quella banda, accompagnata con bell'ordinanza, e con il risplender di gran quantità di torce fuori della porta di quella città, e consegnata a 22 Preti di quel Clero, (che in vece di eriger Croce lugubre, ciascuno di loro aveva appeso al collo l'Immagine di Giesù Crocifisso) et la detta compagnia di Corazze, et in numero 20 Staffieri con torce accese circondavano l'accennata Cassa, et alle fiancate delle file delle Corazze sopra dette avevano similmente due torce per fila, et era composta la nominata Compagnia di Corazze di 70 huomini, ben all'ordine e ben montati. Nella predetta forma fu condotto il Ser.mo Cadavere nella Chiesa della Madonna di Cascina dove stette tutta quella notte, e la sera poi de 9 detto in Empoli, dove fu ricevuto con la pompa funebre, che si richiedeva a quel Regio Corpo et il dì 10, a ore 22 in circa si trovarono alla Chiesa delle Monache di Monticelli, che levata la Cassa di su le stanghe, e condotta nel mezzo di quella chiesa e collocata sopra d'una tavola coperta di nero, quella aperta (si come havevano fatto in ogn'altro luogo dove si era con quella fermati) e riconosciuto il cadavere, e quello bagnato con Acqua Arxente, poi accesovi intorno alcuni lumi, aspettando l'ora appuntata per condurlo alla Porta della Città, essendosi di già squadro nate l'accennate milizie intorno alla chiesa a quattro a quattro, et alcune di esse messero piede in terra, per guardare la porta di detta chiesa, attendendo gl'ordini opportuni, quando giunsero, che essi cedessero il luogo alla Compagnia delle Corazze della Guardia Ser.ma, e quelle salutate, marciarono di poi con l'ordinanza praticata fin allora alla volta della Città, e giunte si andassero a squadronare nella Piazza del Carmine, e quivi stessero fino che imposto non gli era in contrario.

Al tocco dell'ore 24 fu di nuovo collocata la cassa predetta che quella avanti serrata, e coperta, con una coltre di broccato nero, e messa sopra le solite stanghe, ogni cosa lugubrementemente apparato si portarono nella forma, che giunti erano a Monticelli alla Porta, e quivi lasciata dall'accennati Preti, quali per lungo le mura se ne andarono alla chiesa, e convento de PP. Agostiniani di Santo Spirito quartiere approntatogli d'ordine Ser.mo. Indi poi ebbe principio la funebre processione, che al muoversi di quella, cominciò ancora il suono delle campane delle chiese, e lo sparo de i mortaletti, e artiglieria delle fortezze, che durarono fino che il cadavere non fu collocato nella Chiesa di S. Lorenzo. Diede principio alla processione l'accennata Compagnia di Corazze con torcia alle testate delle file nella conformità praticata da loro nel partirsi di Pisa. Seguirono poi gli Comandatori del Consiglio vestiti di Paonazzo, con velo alle mazze et al cappello. Immediatamente seguiva la

lugubre Croce del Clero, e Capitolo di S. Lorenzo, a i fianchi della quale andavano parte delli Staffieri della Casa Ser.ma in gran numero con torcia a vento accesa in mano, tutti vestiti di lugubre, seguivano poi gli frati zoccolanti d'Ogni Santi, et i Domenicani di S. Maria Novella, a i fianchi de i quali andavano gli fratelli della Compagnia di S. Benedetto bianco in numero di cento tutti con torcia accesa in mano. Veniva poi il Clero di Santa Felicità in gran numero, e ciascuno, de i Cherici, e preti tenevano in mano una candela accesa, della qualità secondo il grado, di libra, e di mezza libra, appresso questo quello di S. Lorenzo con candele simili, eccetto alli Canonici, che havevano un torchietto alla Veneziana. Doppo il Clero, e Canonici della Chiesa Metropolitana con candele simili, e a i Canonici torcello alla Veneziana et erano fiancheggiati da i fratelli della Compagnia del Giesù con torce a vento accese in mano in numero di 100. Veniva poi un numero infinitò di Nobiltà, e gente accappata, chi con torce a vento, e chi con candele, state a loro dispensate alla Porta della Città da li SS.ri Hirgio Ugolini, e Michele Castiglioni il giovane sopra intendenti della funzione, il che pretendeva di fare il S.r Liborio Alessandrini Maestro di Casa del Ser.mo Gran Duca, essendo le dette torce e candele state provviste dalla Dispensa di S.A.S.ma per dispensarsi nella forma predetta, e dissesi esserne state dispensate 800. Oltre questi venivano gli Sig.ri Cortigiani con torcia alla Veneziana, cioè i Cortigiani Nobili fino al numero di 100. Seguiva poi (sotto lugubre baldacchino portato dalli Gentilomini della Camera del G. Duca, e dell'altri principi) il cadavero nell'accennata cassa coperta come sopra con un cuscino sopra del quale eravi la gemmata Corona Regia et i lembi della Coltre erano retti dalla porta della Città fino alla chiesa di S. Lorenzo dalla Corte Nobile della Defunta Gran Duchessa quale era fiancheggiata dalla Guardia de i Trabanti, armati di corazza, e Schiena con braccialetti, e manopole di ferro, assieme con l'elmo in testa e da 80 Piagnoni tutti ventiti di lugubre con torce in mano, et i SS.ri Paggi ancor essi con torcia alla Veneziana, et 8 de' quali tenevano in mano alcune verucole di taffetà nero, entro delle quali eravi dipinta l'Arme del Gran Duca e della defunta Gran Duchessa dietro la quale ne veniva poi gli Mazzieri tutti del Senato (che soli otto de i quali ebbero l'Abito lugubre, non ostante fussero tutti vestiti a lutto, e dietro loro tutti gli Senatori con lucchi paonazzi, e torcia in mano alla Veneziana, et erano fiancheggiati dalli 20 Staffieri che venuti erano con il cadavero da Pisa, et in ultimo seguivano le carrozze del servizio della Ser.ma.

Giunti poi alla porta della chiesa di S. Lorenzo la quale era tutta parata di bianco e nero, in mezzo della quale eravi eretto un magnifico catafalco intorno del quale ardevano gran quantità di lumi, et alle testate del quale risplendevano quattro gran candelabri, che alla porta della chiesa calata la cassa in terra, e posta sopra d'una barella portata dalli Staffieri, e la coltre di essa reggeva le cantonate di quella i Gentiluomini della Corte della Ser.ma Gran Duchessa quelli però che occupavano le cariche più degne giunti al catafalco fu collocata sopra di quello havendola prima rievuta alla porta di essa chiesa Mons.re Arcivescovo di Firenze, assieme con li Vescovi di Pistoia, S. Miniato, e di poi andandosene a i luoghi loro essendovi sotto la sua residenza il Ser.mo Cardinale Francesco Maria de Medici secondo parto della Defunta Serenissima, e cantato il Su venite che vi fu qualche disputa, chi de due Cleri San Lorenzo, e il Domo cantar lo dovesse, che lo cantò il Clero di San Lorenzo, che terminato ciascuno sgombrò dalla chiesa, e quella riimasta vota, con solo rimasto vi era gl'accennati Staffieri, e gentiluomini, che di nuovo calata la cassa, e quella portata in coro, et aperta, e di nuovo spruzzarono quel cadavero con Acqua Arzente, dove stette fino alla mattina del dì 11 detto, e sempre in quella notte vi assisterono le guardie de i Lanzi, mutandosi ad ogni tant'ore, si come i Preti, et un Gentiluomo. La mattina poi fu collocato il cadavero scoperto a vista di ciascuno in alto del già detto catafalco, e venuta l'ora del cantar la messa di requie, la quale cantò l'Arcivescovo predetto con l'assistenza de due Vescovi, et il Ser.mo Cardinale sotto la sua residenza, che eretta era alla prima colonna in Cornu Evangelii, e l'Arcivescovo stava assiso sul

faldistorio in Cornu Epistole et i due Vescovi similmente, ,a però volti con la faccia verso il Catafalco et assedere dalla porticiuola dove i Preti entrarono in coro parati ancor essi di Piviale paonazzo, e Mitra Bianca, e questi si erano parati in Sagrestia, e di poi portatisi al luogo predetto preceduti da sei Preti vestiti di Piviale; Terminata la messa e d'ogni funzione sacra, e rimasta senz'alcuno la chiesa, quella serrata e asceso il cadavere, e quello collocato sopra l'accennata barella portata dallo Staffieri, et assistita dalli Cortigiani Nobili, e delle Cariche più decorose, insieme con il S.r Donato Maria Guadagni maestro di camera, qual precedeva avanti gl'altri, e fermatosi su la porta della cappella de i Principi nella quale vi si ritrovarono solo gl'operari che lavorar dovevano intorno alla Cassa, il S.r Marhese Franc.o Riccardi Maggior Domo del Gran Duca che far dovevano la consegna di quello, et il Dottor Chedelli, che rogar dovevasi dell'instrumento, entrati con il cadavere fu quello collocato in una cassa foderata per di dentro di Piombo e per di fuori di velluto nero con passamano d'oro, e bullette simili attorno, similmente il coperchio di quella, e senza levar cosa alcuna di quello che attorno haveva, eccetto la Corona che in testa teneva, et in vece di quella gli fu dal detto Sig.r Marchese Guadagni posto un sacchetto di rensa imbrattato tutto di balsamo, che copriva il viso di essa Ser.ma e di poi un altro di ermisino bianco, et uno nero di velluto, e tutti tre legati sotto il collo, e similmente fu fatto alle mani, e cucito sopra alla testa una medaglia d'oro et un'altra simile in petto con una lamina sotto esso cadavere con una iscrizione conforme fusse stato fatto dal Sig.r Senator Segni, e di poi chiusa la perdetta cassa e quella messa in altra cassa sopra della quale eravi scritto Vittoria della Rovere Monte Feltrò Gran Duchessa di Toscana.

Gita, che fece 'accennata funebre processione fu dalla Porta a S. Friano alla volta del Ponte alla Carraia, e quivi svoltò per alla volta di lung'Arno dalla banda de SS.ri Lanfredini al Ponte a Santa Trinita passando per quello alla volta di Tornaquinci, o si vero Palazzo delli Strozzi e passata dalla casa del Marchese Corsi alla volta di quella de Pasquali, e svoltando dal Canto de' Carnesecchi incamminandosi rasente la chiesa di Santa Maria Maggiore per inviarsi al Canto alla Paglia per girsene di quivi alla via de' Martelli fino al Palazzo del Marchese Riccardi, e di qui svoltato alla piazza di S. Lorenzo e di poi in Chiesa.

13 Marzo 1694 Giunge da Pisa la notizia della morte della Granduchessa Vittoria della Rovere, le cui spoglie vengono trasportate in San Lorenzo. Alla SS. Annunziata viene celebrato un funerale con catafalco. Descrizione dell' addobbo della chiesa e dei testi dei cartigli. Viene eseguita la Messa da Requiem dal Maestro Pietro Paolo Ferrucci con musica sugli organi, terminando il tutto con il solito responsorio intorno al catafalco.

A dì 14 escirono gli Ser.mi Principi, e tutta la lor Corte ricoperti di lutto, che dalla lor mestizia, si rinnovò nel cuor della gente il dolore della perdita d'una sì gran Principessa.

Ricordo come ogni Religione con la maggior pompa possibile solennizzarono con essequie il funerale per la già defunta Ser.ma Madre, con vari modi, e con bellissimi catafalchi fatti e formati in diverse maniere e ricoperti da gran quantità d'argenteria, e lumi, come si vidde nella chiesa d'ogni Santi che fu la prima, di poi Santa Maria Novella havendo quivi nel mezzo di essa eretto superbo e maestoso catafalco con diverse scalinate, sotto del quale passavasi essendovi 4 aperture in foggia di volta nel mezzo della quale risplendeva un'accesa lumiera, il che dava comodità di potersi vedere l'Altar maggiore e l'altri altari dalle bande laterali, Santa Croce ancor essa fece vedere un gran palco con altri palchi sopra l'uno, l'altro, et un balaustrato attorno con due scalette sopra del quale fu accomodata gran quantità di cera nobile, che rendeva una grande infusione di lumi, ma poi alle altre cappelle non ci era ne meno un moccolino, che in contrario in S.

Maria Novella, oltre i bene scompartiti lumi che ardevano su l'accennato catafalco ad ogni altare eranovi lumi, e messe sempre. Nel Carmine ancora fu ben acconcio ordine, et inoltre fu recitata ben composta, et erudita Orazione, si come seguì ancora in Santa Maria Novella alludente a lodare l'ottime qualità della Defunta Ser.ma. Santo Spirito fece il simile, Badia e S. Trinita, o queste sì che fecero vedere la magnificenza loro poichè meglio di ciascuna dell'accennate chiese fecero le loro essequie, poi che in Badia viddesi un higrande e spazioso palco in foggia di quattro colonnati, quali sostenevano una volta sotto della quale stava il feretro in mezzo a molti lumi per di dove si vedeva l'altar maggiore, sopra alla detta volta ben ordinati eranvi ancora gran lumi in doppiieri d'argento, et alle colonne vedevansi viticci in cui stavano accese candele, e tutta cera veneziana la chiesa tutta parata di lutto e con tornata di lumi, e messe in gran copia. Santa Trinita fece l'istesso, ma invece di colonne, erano candelabri, et il feretro stava collocato in alto, intorno del quale ardevano 3 gran lumiere, oltre all'altra infinità di lumi. In Santa Maria Maggiore al men poco intendimento fece una più pia, e devota essequie, et anco più fruttuosa per l'Anima non solo della predetta Ser.ma ancora per quelle che si ritrovano nel Santo Purgatorio poi che fecero parare la chiesa a lutto, et esposero all'altar maggiore il Santissimo Sacramento et invitarono ciascun Cristiano con Confessione e Comunione generale nella quale dovevasi porger preghiere al Sig.re per l'Anime de i Defunti, et in specie per quella della Ser.ma.

Con lugubre apparato nella chiesa di S. Lorenzo la mattina de 7 Giugno 1694 furono fatte l'essequie per la già defunta Gran Duchessa Vittoria della Rovere Montefeltro moglie fu del Gran Duca Ferdinando 2° e madre del regnante Cosimo 3° Nel mezzo della qual chiesa vedesi eretto una gran mole sopra della quale ervai collocato il feretro in mezzo a gran quantità di lumi, ma mal scompartiti perchè non facevano gran comparsa, et a i luoghi laterali, eranvi quattro Piramide nella sommità delle quali stavano un candelabro per ciascuna in foggia di vaso, et a i piedi di esse una statua per luogo, rappresentanti quattro Virtù fatte, e lavorate da eccellenti artefici, cioè la Sapienza fu fatta da Carlo Marcellini, la Pietà dal Cateni, la Giustizia dall'Andreozzi, e la Fortezza dal Piamontini; La Messa di Requie fu cantata dall'Arcivescovo di Firenze Jacopo Antonio Morigia con assistenza di quattro Vescovi, Colle, S. Miniato, Pistoia e Borgo a San Sepolcro, doppo la quale fu dal Sig.r Abbate Salviati recitata bellissima orazione in cui esprimè l'eroiche gesta, e magnanime azioni della Defunta Gran Duchessa, alla presenza del Ser.mo Gran Duca, Cardinale e Ser.mi Principi, et in luogo privato stava la Ser.ma Principessa Violante di Baviera moglie del Ser.mo Principe Ferdinando.

A dì 23 Giugno 1694 Vigilia di S. Giovanni corsero i cocchi senza cavalcata, e senza che la Corte deponesse il lutto, come seguì la mattina, e giorno di S. Giovanni nelle solennità che far si sogliono in detta mattina, che rese più malinconia che festa, e non ci fu gran forestieri, eccetto, che quelli del vicino contado, de i Pistoiesi non se ne vidde alcuno, si che la corsa del palio di S. Giovanni fu semplice e poco grata all'occhio, mediante la lugubrità dell'apparati neri ch'erano al solito terrazzino, si come la Residenza di Piazza.

Ricordo come il dì 25 Novembre 1694 giunse in Firenze il Conte Verità Inviato straordinario del Ser.mo Elettore di Baviera al Ser.mo Gran Duca per condolarsi della già defunta sua Madre, et in un istesso tempo parteciparli l'accasamento dell'A. S. Elettore con la figliola del Re Giovanni Subieschi di Pollonia e fu ricevuto in Palazzo, e trattato nella conformità de gl'Ambasciatori, et il suo trattenitore fu il Marchese Alessandro Vitelli.

Ricordo come il Carnevale di quest'anno 1695 ebbe principio secondo il seguito ma però in su la Piazza di santa Croce non vi fu il solito palleggio del Pallone, e non fu dalla Nobiltà fattovi alcun Calcio mediante dissesi la seguita morte della Ser.ma Madre, si veddero bene in detto Carnevale molte Maschere, il che fu fatto dalla Plebe bassa, si come molte veglie e ritrovati. La Nobiltà fecero alcuni festini poi che vi furono molti spozalizi, andò assai molle stante le continue piogge e neve ancora. Fu assai cara la carne porcina, fu mancanza delle candele di sego le quali arrivarono a valere fino a crazie quattro la libbra, e si havevano per grazia et alcune volte non si potevano haveve.

Ricordo come sotto dì 21 Dicembre 1695 morì a ore 5 di notte Donna Gostanza Sforza, che fu la moglie del Conte Coradio Bentivogli e Aia della già fu Gran Duchessa Vittoria della Rovere di Toscana in età d'anni 89, et il suo cadavere fu portato pricissionalmente la sera del dì 22 detto dalli staffieri, e huomini di sua corte vestito d'abito monacale dell'ordine di santa teresa, e quello levato di Palazzo Vecchio, statovi quivi trasportato, e levato del Palazzo de Pitti dove morì occultamente, e quello condotto come già dissi al monastero di S. Teresia dalla porta alla Croce dove il dì 23 detto stette esposto sopra eminente catafalco con molti lumi attorno Piagnoni, e tutto quello, che bisognava per una funzione funebre il tutto fatto d'ordine, e spese dell'Altezza Serenissima del Gran Duca Cosimo 3°.

A dì 30 Luglio 1696 giunse in Firenze il Conte Antonio Rainoldi Milanese Gentiluomo Inviato dalla maestà del Re Cattolico al Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° il quale doveva venir molto prima a condolarsi della già seguita morte della Ser.ma Gran Duchessa Madre Vittoria della Rovere Montefeltro, ma stante l'essere stato assai tempo indisposto in Milano, dove dal suo Re gli fu inviato il dispaccio. Giunto qui andò a smontare a casa l'Abbate Bardi, dove dal S.r Dini fu levato, e condotto a Palazzo nel quale stette giorni sei, e fu trattato nella conformità dell'Alti Gentiluomini Inviati, et il dì 2 d'Agosto 1696 fu il detto S.re Inviato nella casa del S.r Luca Cappelli in Borgo Ogni Santi la quale fu prima del S.r Baldovinetti, e di poi pervenuta al detto Cappelli per la compra fatta dal Fisco, mediante che il S.r Baldovinetti, per omicidio fatto con archibusata nella persona d'un suo servitore cadé in bando della vita, e confiscazione de i suoi beni. Quivi stette a vedere la carriera dei Barberi, essendoli stato approntato per il suo bisognevole dalla Guardaroba Ser.ma, di poi scorso il suddetto tempo si partì per alla volta di Lucca per andare a quei Bagni.

Ricordo come nell'entrar di Dicembre 1697 tredici monache, di 19 che sono nel Convento di S. Teresa s'ammalarono di mal di petto, che 5 delle qualli resero l'anima a Dio, e l'altr bisognò al Gran Duca mandarvi le donne che già furono della Ser.ma Gran Duchessa Madre a servirle, come fecero sponte anco alcune Nobil Dame fiorentine, e dissesi che tal male glielo causasse il vestimento che fecero d'una fanciulla della Ser.ma Principessa di Baviera moglie del Ser.mo principe Ferdinando.